

Elezioni del 6 maggio



L'analisi del voto riapre il confronto fra le mozioni Chiarante: «Poca opposizione, correggiamo direzione di marcia» Parlano Castellina, Mussi e Fassino. Pajetta: «Perché interrompere un lavoro avviato?». Domani la Direzione

«Sia chiaro, non si torna indietro»

Occhetto rilancia, ma il «no» annuncia battaglia

«Opposizione di massa e rinnovamento devono andare di pari passo». Occhetto sgombra il campo da equivoci e polemiche e risponde così ai sostenitori del «no», che chiedono di «correggere la direzione di marcia» e rimettere in discussione la svolta. Aggiunge D'Alena: «Abbiamo deciso un itinerario: convenzione programmatica, congresso. Se qualcuno ha un'idea diversa, lo dica». Il nuovo partito nascerà entro l'anno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quanto pesa il voto di domenica sulla «svolta»? «Non vedo un rapporto fra questo voto e la «svolta». Non è dimostrabile, ma non saprei dire che risultato avremmo raggiunto senza la politica di rinnovamento che abbiamo avviato. Ai microfoni del Tg, Achille Occhetto risponde così ad una domanda che ha cominciato a circolare fin dalla serata di lunedì. «Bisogna andare in profondità - aggiunge il segretario del Pci - ed analizzare i processi in corso nella società italiana. Ritrovare una rinnovata capacità di opposizione di massa e proseguire sulla strada del rinnovamento sono due aspetti di uno stesso processo». Insomma, indietro non si torna. E la costituzione, sempre più «laboratorio di massa», riceve così un'accelerazione politica. Con questa messa a punto, che di fatto anticipa le linee della sua relazione alla Direzione di domani, Occhetto conclude una giornata convulsa, che ha alternato riunioni e prese di posizione, polemiche e cautele.

I risultati delle Province e dei Comuni affluiscono lentamente, attraverso i terminali delle agenzie e le tv sempre accese nella sala stampa di Botteghe Oscure. Non c'è ancora un quadro definito: si ragiona sul voto regionale, sulle proiezioni, sui dati parziali. La Direzione del Pci è un via vai di giornalisti, dirigenti, militanti. Si commenta il voto nei corridoi del palazzo, si convocano riunioni. E si riproduce, immediatamente, la divisione fra «sì» e «no», fra maggioranza e minoranza.

Nell'ufficio di Occhetto, al secondo piano di Botteghe Oscure, l'atmosfera è rilassata. Scemata la tensione dell'attesa, con un Pci assediato sul 24% dei consensi, il giovane gruppo dirigente che ha guidato la «svolta» può ragionare a mente fredda sulle prossime mosse. Con un occhio al quadro politico, e l'altro al partito. La mattinata trascorre in incontri informali e telefonate alle federazioni, in serata si riunisce la segreteria. Nell'analisi del gruppo dirigente alcuni punti sono ormai fermi: l'analisi dei «flussi», elaborata da Stefano Draghi, offre un risultato che pare a tutti «incoraggiante». La gran parte delle perdite va in direzione del non-voto, ma per la prima volta c'è anche un afflusso di nuovi consensi, dall'area laica e verde-radical. Insomma, il Pci scosta la protesta e la disaffezione, lo «scollamento» denunciato dallo stesso Occhetto in campagna elettorale. E sconta, è ancora il segretario del Pci a ricordarlo in serata, la crisi più complessiva dell'idea stessa di sinistra all'indomani del crollo dei regimi di «socialismo reale». È un risultato preoccupante, che si inserisce in una crisi generale del sistema politico. Ma è un risultato - questa la valutazione della segreteria - che non mette in discussione la «svolta». Semmai, suggerisce un'accelerazione.

Nessuno lo dice esplicitamente, ma al di là del gioco delle dichiarazioni che impegna per tutta la giornata, prima a Botteghe Oscure e poi alla Camera, i dirigenti del «sì» e del

«no», la maggioranza sembra ormai aver un'idea in testa: il nuovo partito nascerà prima della fine dell'anno. Con un nuovo «programma fondamentale», un nuovo nome, un nuovo simbolo. Soprattutto se, com'è probabile, l'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche anticipate. Convenzione programmatica e congresso potrebbero dunque tenersi l'uno a ridosso dell'altro, o addirittura insieme. Dice Gianni Pellicani: «Bisogna andare avanti con maggiore celerità, chiarezza e decisione. Non possiamo presentarci al prossimo voto senza essere né carne né pesce...».

A questo scenario la minoranza risponde, fin dalla mattinata, con un fitto fuoco di sbarramento. Mentre gli Ingrassia, i Natta, i Tortorella evitano accuratamente ogni battuta. Ma non mancano altri commenti in cui si insiste su due parole-chiave: «opposizione» e «identità». E per offrire un'«unica» si deve riflettere, discutere, verificare. In una parola: rallentare. Dice Giuseppe Chiarante: «Nel Pci si sono indeboliti i caratteri di robusto partito di opposizione, senza per questo favorire la conquista di consensi verso il centro o avvicinare la realizzazione dell'alternativa». Il «segnale», per Chiarante, è chiaro: «Se manca una forte politica di opposizio-

ne, la protesta rischia di manifestarsi in forme molto inquietanti per la stessa democrazia». L'esponere del «no» nega che «una generica «crisi di movimento comunista» sia tra le cause della sconfitta, ironizza con chi parla di «morte delle ideologie» e chiede, senza mezzi termini, di «correggere la direzione di marcia, per salvare e rinnovare profondamente il Pci». Insomma: il Pci faccia marcia indietro.

La dichiarazione di Chiarante, concorsata con i maggiori esponenti della seconda mozione (che si riunirà in serata per mettere a punto l'alleggiamento da assumere domani, in Direzione), dà il tono ai

commenti che il fronte del «no» fa seguire in giornata. Prima di lasciare la sala stampa, Chiarante tiene a precisare che «il esito della costituzione non era e non è precluso». Poco dopo, Luciano Castellina, in partenza per Bruxelles, insiste sulla necessità di una «verifica»: «Sarebbe agghiacciante - dice - far finta di niente e dire «andiamo avanti!». Dunque? «Abbiamo bisogno di una riflessione collettiva. Del resto, si era deciso che il prossimo congresso sarebbe stato di verifica: e questo voto mi pare una parte non secondaria della verifica...». Non solo: la «svolta», fa capire Castellina, contraddice il «nuovo corso». «Al 18° Congresso - dice - avevamo deciso di dar vita ad una forza di opposizione che rinsaldasse i legami di massa. L'ho però, a novembre, ci siamo fermati. Ora è il turno di Luciano Pettinari, uno dei coordinatori del «no». La critica alla «svolta» è esplicita. Sotto accusa il «politicismo» della «costituzione», ma anche dell'accento posto sulla riforma elettorale. Intanto, arriva dalla Camera una dichiarazione di Giacomo Schettini, che denuncia l'«errore» e il «dannoso» di chi «chiede di accelerare e lancia un appello per evitare, finché si è in tempo, il peggio». Un tono analogo, quasi da ultima spiaggia, si coglie in un'altro: dichiarazione, diramata da palazzo Madama: è di Lucio Librini, e dipinge un Pci «che insegue i cambiamenti di nome e gli sterili dialoghi al vertice».

Nella polemica della minoranza un capitolo a parte è per il risultato di Palermo, dove la lista «Insieme» ha avuto un clamoroso insuccesso. Altro che «laboratorio», dicono i «no»: ecco il risultato di un lista senza il simbolo tradizionale... Ma sarà lo stesso Occhetto, in serata, a replicare. A Palermo, dice, il Pci ha appoggiato una giunta antimafia «al di là dei nostri immediati interessi di partito». Ma il protagonista principale di quell'esperienza, Leoluca Orlando, ha poi deci-

so di candidarsi «in una lista tradizionale della Dc, in cui accanto all'ex sindaco c'erano i suoi nemici». Il Pci, conclude Occhetto, ha dunque pagato «l'effetto Orlando» e non «l'effetto svolta», indipendentemente dal simbolo presentato agli elettori. Per di più, la lista del capoluogo siciliano è stata preparata in «tempi brevi», ed è dunque «una menzogna favoreggiare di un «lungo laboratorio»».

E' Piero Fassino il primo a replicare ai «no». Contesta che «una presunta rincorsa moderata» sia la causa del calo comunista. Ricorda l'impegno del partito su alcuni temi qualificanti: la lotta alla mafia e alla camorra, l'ambiente, il Mezzogiorno, i diritti dei lavoratori. Ma, soprattutto, respinge al mittente le «invocazioni» di Chiarante: non basta dire «più opposizione», dice Fassino, «perché si affermino le idee e le ragioni della sinistra: tanto più quando - aggiunge - i grandi mutamenti di questi anni hanno travolto quelle ideologie su cui la sinistra ha costruito i propri successi». L'«oppositore» cui pensa Fassino non è un alzare la voce, né una dichiarazione di principio: è invece la sfida che la sinistra lancia a sé stessa per «ripensarsi» e ricostruire un sistema di valori e di idee. Dirà Fabio Mussi, in polemica con il «no»: «I valori non si trovano al supermercato, ma sono figli di un processo storico. L'idea della svolta non è altro che la base su cui fondare la ricostruzione politica e ideale della sinistra. Risponde ad un'esigenza di fondo e non può essere accantonata». Fassino è d'accordo: «altro che «correggere» la svolta, il voto chiede «ancora maggiore determinazione» nella fase costituente. Giudizi analoghi vengono da Veltroni, da Petruccioli, da Chicco Testa. E Gian Carlo Pajetta, astenuto al congresso, dice: «Abbiamo deciso di lavorare alla fase costituente. Non vedo perché i risultati elettorali dovrebbero interrompere un lavoro già in corso».

Sorge: «Craxi? Un bassotto che non diventa mai elefante»



«Quando sento Craxi parlare di «onda lunga» del Psi, evoca l'immagine del cane bassotto, che sia bene, mangia e mangia, ma non diventerà mai un elefante. Il suo destino è quello di restare un bassotto». Così si esprime, polemicamente, padre Bartolomeo Sorge (nella foto). Tra i dirigenti socialisti replica il vicesegretario Giulio Di Donato: «Invece di curare le anime si occupa di cani, proprio lui che, come un pechinese, ogni tanto abbaia e, più spesso, scodinzola senza riuscire né a crescere né ad allungarsi». Di Donato sostiene che «il gesuita Sorge, ingrignato dal crollo del Pci e, con esso, dei disegni di «costituente catto-comunista», è urtato sia dalla novità che il Psi nel mezzogiorno per la prima volta è il secondo partito, sia dalla consapevolezza che al successo socialista non è stato estraneo il voto cattolico. Ecco perché sputa veleno contro il Psi». In un'altra dichiarazione padre Sorge sostiene che «un secondo partito cattolico, un'altra Dc non avrebbe senso. Da 15 anni mi accusano di volere un secondo partito. Ed è altrettanto tempo che sono contrario a questa ipotesi. Ciò che ho detto, e che ribadisco, è la necessità di sondare in tempi brevi le residue capacità di rinnovamento della Dc, per giungere ad una generale riforma della politica».

Folena «Palermo il voto ad un uomo»

Il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folena, ha rilevato l'anomalia del dato palermitano, nella regione e in Italia: «Abbiamo assistito - ha detto Folena - ad un'elettorato diretto del sindaco pur in mancanza di una riforma elettorale. Le forze che più avevano sostenuto la stagione di rinnovamento, e soprattutto il Pci, pagano un prezzo altissimo». Secondo Folena, il consenso non è alla Dc, ma «a un uomo». Il voto di Palermo è «oltre», se non «contro», il tradizionale sistema dei partiti. Fra i fattori negativi che hanno portato alla sconfitta comunista, Folena indica anche il fatto che «molti si sono preoccupati più di problemi di equilibri interni che non di conquistare voti e consensi nella società».

A Bellizzi (Salerno) il Pci raddoppia

Atipico, nel quadro dei risultati elettorali, il dato che riguarda il Pci a Bellizzi, un comune del Salernitano nel quale si erano presentate liste Dc, Psi, Psdi, Msi, Pri e Pci. I comunisti hanno raddoppiato il numero dei consiglieri, passando da tre a sei. Il settimo seggio non è scattato per soli sedici voti. Il capolista del Pci e sindaco uscente, il docente universitario Alberto Granese, è stato, fra i candidati di tutte le liste, il più votato: 834 preferenze.

Candidati illustri promossi o trombati

L'ex attaccante della nazionale di calcio, «Spillo» Altobelli, candidato nella lista Dc per il consiglio comunale di Brescia, è risultato primo dei non eletti. Altobelli, che vive nella città e gioca nella squadra locale, ha ottenuto 1.350 preferenze. Gli ha «soffiato» il posto, per soli 22 voti, Maria Teresa Bonafini. È stato invece eletto, nella lista socialista di San Severino Marche, il critico d'arte Vittorio Sgarbi. Ha ottenuto 692 preferenze. Potrebbe diventare assessore alla cultura. Eletta anche l'attrice Athina Cenci, candidata nella lista comunista di Fermo (Ascoli Piceno) e Walter Magagnifico, capitano e pivot della Scavolini basket, candidato nella Dc per il consiglio comunale di Pesaro.

Due voti a sequestratore di Patrizia Tacchella

Valentino Biasi, uno dei rapitori di Patrizia Tacchella, ha ottenuto due voti alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Poirino (Torino). Si era candidato, come indipendente, nelle liste del partito liberale, e dopo la notizia della sua cattura i dirigenti regionali del Pli non avevano più potuto cancellare il suo nome dalla lista, ormai depositata.

Giovanni Moro: «Riconoscere la sovranità dei cittadini»

In un articolo che sarà pubblicato oggi dalla Gazzetta del Mezzogiorno Giovanni Moro afferma tra l'altro: «Io non credo che saranno le varie leghe lombarde, nonostante i loro roboranti successi, a mandare in soffitta i partiti. Penso, però, che ciò potrebbe avvenire se le forze politiche non prenderanno sul serio, senza retorica e con efficacia, la domanda che viene dalla base del paese, di attribuire un carattere decentrale alla riforma delle istituzioni altema dei diritti dei cittadini e della loro tutela, fuori da ogni schema clientelare ed evitando ogni possibile scorciatoia. Occorre riconoscere su piano costituzionale - scrive Moro - il valore, la dignità e l'effettiva sovranità dei cittadini, dall'esercizio del voto al rapporto con la pubblica amministrazione». Ricordandosi al pensiero di Aldo Moro, il figlio ricorda tra l'altro «il nocciolo della riflessione moroteo sulla terza fase, spesso interpretata in modo riduttivo come un tentativo di legittimare la prassi consociativa o come «escamotage» per gestire un'emergenza di breve periodo».

GREGORIO PANE



Nessuno scambio tra i partiti Solo i comunisti pescano per la prima volta da altri Voti dc e psi ai «lombardi»

L'analisi di Stefano Draghi sui flussi elettorali Gran movimento verso l'astensione e le Leghe

Il Pci cede al non voto ma guadagna tra i laici

Un voto «antisistema», segnato dall'astensionismo e dall'affermazione delle Leghe. Un voto che registra uno scambio praticamente nullo tra i partiti tradizionali, molto divaricato tra Nord e Sud. Dc e Psi cedono consensi alle Leghe, il Pci al non voto. Ma per la prima volta il segno meno dei comunisti è un saldo tra uscite e ingressi: il Pci guadagna dall'area laica e radicale. Queste le prime impressioni di Stefano Draghi.

MORENA PIVETTI

ROMA. «Sono solo prime valutazioni, calcoli abbozzati nel pomeriggio, ma offrono qualche chiave di lettura interessante». Stefano Draghi, il mago statistico del Pci, è cauto, l'analisi dei flussi elettorali è un esercizio quanto mai complicato e difficile, che necessita di attenti approfondimenti. Eppure le linee di tendenza che verrà man mano snocciolando, mentre consulta le sue ormai famose tabelle, sono piuttosto affascinanti. «La prima chiave per aprire la cassaforte di questa consultazione amministrativa è l'astensione». - attacca - «Nel calcolare i flussi elettorali non si può prescindere dall'imponente massa di schede bianche e nulle, il 7,1%, e dai milioni di italiani che non hanno proprio votato. Sono oltre il 22% i cittadini che hanno scelto di non

esprimersi. Se non si tiene conto di loro non si capisce nulla degli spostamenti elettorali». Dunque anche il non voto va considerato, esattamente come un partito. «Quanto ai partiti veri, quelli tradizionali, tra loro lo scambio è stato pressoché nullo - questa la seconda chiave che spunta dalle analisi di Draghi - . I voti si sono mossi in due direzioni: l'astensionismo, appunto, e le varie Leghe o liste di cacciatori. È un chiaro rifiuto del sistema dei partiti, una fortissima caduta della loro credibilità. Sempre più gli italiani pensano cioè votare per l'uno o per l'altro non faccia differenza. Insomma la storica spaccatura tra ideologie diverse non ha più presa sull'elettorato».

Qualcosa comunque resta a dividere nettamente in



La sala stampa del Pci la notte dei risultati; in alto, Achille Occhetto risponde alle domande dei giornalisti

due il paese e si chiama geografia: mai come stavolta Nord e Sud esprimono tendenze e atteggiamenti opposti. Il Nord, ricco, economicamente e socialmente evoluto - spiega ancora Stefano Draghi - può permettersi di buttare a mare i partiti di governo, in particolare

Dc e Psi, di snobbarli. E infatti gli otto, nove punti percentuali negli guadagni dalle Leghe arrivano proprio dagli elettori democristiani e socialisti. Per la Dc si può calcolare un 2%, appena qualcosa in meno per il Psi. È vero che anche Pci, Msi e area laica perdono

qualcosa a vantaggio dei «lombardi», ma in misura decisamente minore. Diciamo che le Leghe li prendono dal Pci laddove il partito è forte e s'identifica col governo». I socialisti però riescono lo stesso a spuntare qualche consenso in più nell'Italia settentrionale, come mai? «Pescano dal non voto. Pro-

tabilmente si tratta di ex comunisti - questa la spiegazione del «mago» rosso della statistica - che per qualche anno si sono astenuti e poi si sono spostati sul Psi».

Ma direttamente dal Pci al Psi voti stavolta non ne sono passati, avverte Draghi. Anzi l'unico spostamento visi-

bilmente che bisogna smetterla di parlare di crollo del Pci - risponde Draghi - . È una perdita lenta, non una caduta verticale. Io poi non ne trarrei alcun giudizio liquidatorio sulla svolta operata da Occhetto. Non è un voto contro la linea del congresso, si compone piuttosto di tre elementi. L'erossione che dicevamo, figlia della crisi delle ideologie, la difficoltà a far presa sui giovani e, in questo voto, la rivolta contro il sistema dei partiti. Una rivolta senza paragone col passato: il successo della Lega lombarda, che in tre anni ha accumulato il 19%, è assolutamente unico nella storia del nostro paese. Mai nel nostro sonnaccioso sistema politico si erano avuti movimenti di queste proporzioni. È un segnale vivo, che tutti i partiti dovranno valutare con attenzione».